

Una tregua per la covid. Dalla pandemia una occasione di pace?

di Stefano Picciaredda*

mail: stefano.picciaredda@unifg.it

1. Un appello convincente

La pandemia non ha risparmiato le terre teatro di guerre, dove “il peggio deve ancora venire”. Per questo il Segretario generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite Antonio Guterres il 3 aprile 2020 ha rilanciato il suo appello per un cessate-il-fuoco globale,¹ che ha ricevuto appoggio da molti leader religiosi, tra i quali papa Francesco. “Oggi dovrebbe esserci una sola guerra nel mondo, la nostra comune battaglia contro la covid 19”, ha aggiunto Guterres, che nell’appello del 23 marzo aveva utilizzato espressioni altrettanto esplicite, dirette e coglienti. Dopo aver ricordato che “al virus non interessano nazionalità, gruppi etnici, credo religiosi” perché “li attacca tutti, indistintamente”,² aveva sottolineato il perverso connubio esistente fra virus e guerre, che porta al collasso i sistemi sanitari e rende i paesi doppiamente vulnerabili, e “donne e bambini, persone con disabilità, marginalizzati, sfollati” pagano “un prezzo doppio”.³ In sintesi, quindi, “la furia del virus illustra la follia della guerra”.

Guterres aveva allora invocato un “immediato cessate il fuoco globale in tutti gli angoli del mondo” per “aiutare a creare corridoi che permettano di salvare vite. Aprire preziosi spazi negoziali alla diplomazia. Dare speranza a luoghi vulnerabili alla covid 19”.

Papa Francesco, sei giorni dopo, nel discorso pronunciato al termine della preghiera dell’Angelus, si era con prontezza associato all’appello, invitando “tutti a darvi seguito”.⁴ E aveva aggiunto:

L’impegno congiunto contro la pandemia, possa portare tutti a riconoscere il nostro bisogno di rafforzare i legami fraterni come membri di un’unica famiglia. In particolare, suscitare nei responsabili delle Nazioni e nelle altre parti in causa un

* Associate Professor of Contemporary History, University of Foggia.

¹ Il testo completo in <https://www.un.org/press/en/2020/sgsm20032.doc.htm>

² Testo completo italiano in <https://unric.org/it/covid-19-appello-del-segretario-generale-onu-per-un-cessate-il-fuoco-globale/>

³ Ibidem.

⁴ Cfr. www.vatican.va/content/francesco/it/angelus

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

rinnovato impegno al superamento delle rivalità. I conflitti non si risolvono attraverso la guerra! È necessario superare gli antagonismi e i contrasti, mediante il dialogo e una costruttiva ricerca della pace.⁵

Queste pagine si concentrano su alcuni scenari dell’Africa subsahariana, il continente dove si combatte la maggior parte delle guerre attualmente in corso sul pianeta, per comprendere il seguito raccolto dall’appello Guterres-Bergoglio in situazioni locali grazie all’impegno dei cattolici, e se esso ha potuto determinare una svolta nel senso della pacificazione e della diminuzione delle violenze. Non vi è dubbio, infatti, che simili iniziative competano ai cattolici, dalla gerarchia alle associazioni, ai fedeli, e che l’impegno per il ristabilimento della pace debba costituire una preoccupazione prioritaria per i cristiani. Papa Francesco lo ha ribadito in più occasioni, dando egli stesso l’esempio attraverso la sua azione per la pace nella Repubblica Centrafricana e nel Sud Sudan, con le sue continue richieste a ché l’impegno per la pace rivesta sempre un carattere ecumenico e possibilmente interreligioso, che cioè i cattolici coinvolgano nel lavoro di riconciliazione altre confessioni e altre religioni. C’è poi una tradizione di lunga durata a fare testo. Basti pensare al coinvolgimento di vescovi e conferenze episcopali nei processi di democratizzazione e di pacificazione in Africa, a partire dalla fine degli anni ’80.⁶ Significativamente esplicita, poi, l’esortazione apostolica *Africae munus* (2011), a conclusione del secondo sinodo per l’Africa del 2009, fin dal sottotitolo: *La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace*.

L’appello è parso anche un modo per non fare scivolare ulteriormente nel dimenticatoio le realtà delle guerre attualmente in corso, specie quelle più lontane, incancrenite e a “bassa intensità”, in un’epoca in cui la quasi totalità delle attenzioni e delle preoccupazioni dei media e dell’opinione pubblica sono concentrate sull’andamento della pandemia, e sulle conseguenze economiche di essa.

⁵ *Ibidem*.

⁶ In Burundi, Rwanda e nella Repubblica Democratica del Congo le conferenze episcopali sono state coinvolte nel processo di riconciliazione e perdono tra la popolazione. Nello Zimbabwe un vescovo ha fatto da intermediario nel dialogo tra il governo e l’opposizione nella crisi economica. Si potrebbero citare poi i casi di Swaziland, Liberia, Costa D’Avorio, Nigeria, Camerun, Angola, Guinea Bissau, Sudan, Kenya, Zambia. In Malawi, l’intero processo di opposizione al regime del presidente Kamuzu Banda ha avuto origine con la catechesi quaresimale del 1992 dei vescovi cattolici. Un vescovo mozambicano mediatore nel processo di pace nel suo paese ha affermato nel 2003: «Cresce oggi in Africa la coscienza che la Chiesa deve essere esperta nella risoluzione dei conflitti armati. Bisogna intensificare questa coscienza con la formazione della coscienza civile dei cittadini». Sul ruolo di un soggetto pacificatore indipendente di matrice cristiana come la Comunità di Sant’Egidio cfr. R. Morozzo della Rocca (a cura di), *Fare pace. La diplomazia di Sant’Egidio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2018.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

2. *In guerra per la lingua. Il caso Camerun*

Il caso camerunese è esemplare per comprendere l'intreccio tra conflitti e pandemia. Nelle regioni anglofone collocate nel sudovest del paese, dove da tre anni infuria la guerra civile, molti dei già scarsi centri di salute esistenti sono stati chiusi, in seguito ad attacchi e alla fuga dei medici. In caso di manifestazione di sintomi del contagio – lo stesso può dirsi ovviamente per tutte le altre patologie – la popolazione non sa più a chi rivolgersi. Si calcola, del resto, che almeno un milione di camerunesi siano stati costretti ad abbandonare città e villaggi, e buona parte di loro siano rifugiati nelle foreste. In tale situazione, la decisione governativa, assunta a causa dell'emergenza covid, di sospendere i voli umanitari e commerciali, ha privato le organizzazioni umanitarie dei rifornimenti necessari e aggravato l'emergenza.

L'appello di Guterres ha ottenuto l'adesione delle Forze di difesa del Camerun meridionale (Scdf), ma non degli altri – in tutto sono quindici! – movimenti armati della zona. Uno dei principali, il Consiglio di governo dell'Ambazonia, ha dichiarato che un cessate il fuoco aprirebbe la strada a incursioni delle truppe governative.⁷ I vescovi non sono rimasti a guardare. È dall'inizio delle ostilità, del resto, che intervengono in vario modo. In questi tempi di pandemia, già a febbraio del 2020, in una lettera aperta indirizzata al Presidente del Camerun Paul Biya, sedici vescovi di dieci paesi invitavano a trovare “una soluzione duratura ai problemi del Camerun” attraverso “un processo di mediazione che includa i gruppi separatisti armati e i leader della società civile non violenta”.⁸ Andrew Nkea Fuanya, vescovo di una delle diocesi più coinvolte, Bamenda, ha diffuso il 17 aprile una lettera pastorale dal titolo *Ora è tempo di pace*, dove si legge: “Come dovremmo sapere tutti, è facile iniziare una guerra, ma non è mai facile porvi fine. Con la violenza, i massacri e le devastazioni si perde tutto; ma possiamo ottenere tutto cercando sinceramente giustizia, riconciliazione e pace”. Senza entrare nelle cause del dissidio, ma riconoscendone le ragioni, il vescovo afferma poi: “Ognuno di noi ha ragioni da difendere e il diritto di reagire contro qualsiasi ingiustizia commessa, ma questo non significa che bisogna ricorrere alla violenza. Cercare la pace o il cessate il fuoco non è un segno di debolezza o codardia; al contrario, dimostra maturità e amore sincero per la patria e per gli altri”.⁹

La guerra, scoppiata nel 2017, ha radici antiche.¹⁰ L'antica colonia tedesca venne “assegnata” dopo la prima guerra mondiale a Francia (circa l'80% del territorio) e Regno Unito (il restante 20%, ovvero le due regioni più occidentali,

⁷ Su tutto ciò cfr. <https://www.bbc.com/afrique/region-52625318>

⁸ Cfr. i dispacci dell'Agenzia Fides. www.fides.org, 21.02.2020.

⁹ Ag. Fides, 22.04.2020.

¹⁰ Sulle implicazioni religiose della questione cfr. N. Machikou, *Utopie et dystopie ambazoniennes: Dieu, les dieux et la crise anglophone au Cameroun*, in *Révue de politique africaine*, 2018, 2, pp. 115-138.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

praticamente “incastonate” nella Nigeria orientale). Ciò introdusse nel paese un bilinguismo indotto: giova infatti ricordare che il tracciamento dei confini regionali e statali fu operato in Africa dalle potenze metropolitane europee, con scarso o nullo riguardo alle suddivisioni etniche e geografiche preesistenti. Gli scontri sono cominciati quando il governo centrale ha deciso di “francesizzare” le due province anglofone del Sudovest e del Nordovest inviando insegnanti francofoni e modificando i codici senza rispettare i sistemi di insegnamento e la common law. Le successive manifestazioni di protesta di insegnanti e avvocati sono state represses con violenza. A ciò ha fatto seguito la dichiarazione di indipendenza dell’Ambazonia, nome geografico delle due regioni coinvolte. La parola è passata quindi alle milizie armate, che si sono rapidamente moltiplicate e hanno iniziato gli scontri con l’esercito governativo regolare.

Nella lettera di febbraio i vescovi ricordano che “la violenza e le atrocità commesse da tutte le parti in conflitto hanno costretto 656.000 camerunesi di lingua inglese ad abbandonare le proprie case, 800.000 bambini a lasciare la scuola (inclusi i 400.000 alunni delle scuole cattoliche), 50.000 persone a fuggire in Nigeria, distruggendo centinaia di villaggi e uccidendo almeno duemila persone”.¹¹

3. Il Sud Sudan a un bivio

È quasi inutile spiegare quanto la realtà del Sud Sudan stia a cuore a papa Francesco, tanto il fatto è noto.¹² Le immagini di Bergoglio inginocchiato ai piedi dei due leader Salva Kiir e Riek Machar per implorarli di fare pace, al termine del ritiro spirituale voluto dal papa stesso in Vaticano, nell’aprile del 2019, hanno fatto il giro del mondo e suscitato scandalo. Eppure, quel gesto volutamente esagerato di sottomissione ha dato frutti. I negoziati di pace in questo giovane paese (nato nel 2011) martoriato dalla guerra civile, a sua volta preceduta da anni di lotte per l’indipendenza, sono ripresi e approdati a un risultato importante proprio alla vigilia dello scoppio della pandemia: il 13 gennaio 2020 si firmava la Risoluzione di Roma che coinvolgeva tutte le parti in conflitto, anche i gruppi “minori” fino a quel momento esclusi, e stabiliva una “road map” per la risoluzione delle divergenze a partire dal cessate-il-fuoco. Il 23 febbraio nasceva un nuovo governo di unità nazionale, con il principale antagonista del presidente Salva Kiir, e suo antico alleato, Riek Machar, primo vicepresidente.¹³ La situazione sul terreno tuttavia permane travagliata. I

¹¹ Cit. dalla sezione “Africa” del sito de *La Croix*: www.africa.lacroix.com

¹² Sulla realtà sudsudanese cfr. D.H. Johnson, *The Root Causes of Sudan’s Civil Wars. Old Wars and New Wars*, James Currey, Suffolk (UK) 2016; Z. L. Ostrowski, *Les deux soudans*, L’Harmattan, Paris 2019.

¹³ La Dichiarazione di Roma è stata sottoscritta con la mediazione della Comunità di Sant’Egidio, che aveva in precedenza sostenuto il “Consiglio delle Chiese del Sud Sudan”, un

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

combattimenti non sono cessati. Il Sud Sudan resta il paese del mondo con la più alta quota di cittadinanza in tutto dipendente dagli aiuti umanitari internazionali, a causa della guerra: sette milioni di abitanti su dodici necessitano dei doni alimentari del World Food Program per sopravvivere. La covid ha rappresentato in Sud Sudan, fino alla fine del mese di maggio 2020, più una minaccia che una realtà concreta. Nel paese con l'età media più bassa del pianeta i casi registrati erano poco numerosi, ma le autorità hanno assunto fin dal mese di marzo misure rigide, preoccupate di non poter far fronte a un numero elevato di contagi, con un unico laboratorio in grado di analizzare i tamponi, collocato nella capitale, e appena quattro respiratori nel paese. Il prezzo del confinamento è stato, ovviamente, alto, specie nella capitale Juba, con la paralisi dell'economia informale e di sussistenza che permette alla popolazione di vivere.

È in questo contesto che si innestano gli interventi dei vescovi. Tra questi, uno dei testimoni del prezzo pagato dalla popolazione alla guerra civile, il vescovo di Tombura Yambo, mons. Hiiboro Kussala, intervenuto a più riprese. "La popolazione è già traumatizzata dalla covid 19, non ha bisogno che si aggiungano ulteriori violenze", ha dichiarato alle agenzie e ha ripetuto pubblicamente. Le sue parole, rivolte alle due principali parti in lotta perché riprendano i negoziati, sono semplici e dirette: "Evitiamo scontri, combattimenti o violenze, non lasciamoci coinvolgere in nessun conflitto per la brama di potere. La guerra non aiuta, provoca invece distruzioni e ostacola lo sviluppo".¹⁴

I missionari presenti nel paese sottolineano come la formazione di un governo di unità nazionale abbia costituito un passo verso nuove elezioni e maggiore stabilità politica, e che l'epidemia di covid-19 non ha arrestato questo processo, ma lo ha rallentato, con il rinvio della nomina dei governatori locali e il mancato accordo sulla ripartizione dei proventi delle risorse naturali.¹⁵

Nel frattempo, domenica 22 marzo, il nuovo arcivescovo di Juba, Stephen Ameyu Mulla, ha potuto finalmente insediarsi, dopo le proteste di gruppi di laici e religiosi che lo contestavano a motivo delle origini etniche, innescando un'indagine della Santa Sede. Il discorso inaugurale del vescovo è stato incentrato sulla necessità di riconciliazione in tempi di covid, e le proteste sono da allora cessate. Ma lo scenario è in rapida evoluzione. All'inizio del mese di giugno è giunta la notizia del contagio di Machar e altri ministri. Il primo ha superato la crisi, ma alcuni membri del governo sono deceduti. Le voci di un

organo ecumenico di rappresentanza che ha giocato un ruolo non secondario nei momenti di impasse del negoziato precedente, quello sfociato negli accordi di Addis Abeba del 2017. Il cammino verso la pace è, come si vede, lungo, e non ancora terminato, ma la sinergia tra cristiani ha prodotto non solo appelli ed inviti, ma un coinvolgimento diretto nei dialoghi – come promotori, mediatori o facilitatori a seconda dei momenti – che rappresenta un caso significativo.

¹⁴ In www.solidarityssudan.org

¹⁵ Cfr. www.fides.org, 14.05.2020.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

coinvolgimento del presidente Kiir sono state smentite e lui stesso è comparso pubblicamente apparendo in buona salute. Il numero dei contagi è in crescita, ma è difficile stimarne la quantità precisa nelle provincie lontane dalla capitale, a causa della citata assenza di laboratori di analisi. Gli osservatori prevedono una ulteriore diffusione, conseguente al ritorno nei villaggi di molti sudsudanesi che hanno abbandonato la capitale sottoposta al lockdown. Sarà quindi nei prossimi mesi che tutti i combattenti dovranno decidere se unire le forze nel contrasto alla covid, rinunciando agli scontri e rispettando gli impegni assunti nel negoziato, o fare della pandemia il pretesto per nuovi attacchi, con conseguenze devastanti per la popolazione civile.

4. *Tante ombre, qualche luce*

In un comunicato del 2 aprile Guterres faceva il punto sull'accoglienza riservata sul campo al suo appello.¹⁶ Nei paragrafi dedicati all'Africa subsahariana si enumerano i movimenti e gruppi armati che hanno accolto l'invito al cessate-il-fuoco. Non molti, purtroppo: alcuni di quelli che insanguinano il Darfur e le Southern Cameroons Defence Forces, cui si è accennato. Si dà poi conto delle adesioni governative ricevute, da Gambia, Sierra Leone, Togo, Costa d'Avorio e Niger. Nessun riscontro e nessun segnale di tregua, invece, nelle regioni devastate dagli attacchi di nuove formazioni jihadiste, autoproclamate emanazione dell'Isis, come quelle che imperversano nel nord del Mozambico. La provincia di Cabo Delgado è divenuta "il palcoscenico di una guerra misteriosa e incomprensibile", hanno affermato i vescovi della provincia ecclesiastica di Nampula. Ciò che è inspiegabile è la violenza cieca contro civili innocenti, ed attacchi che non hanno altro obiettivo se non quello di seminare morte e distruzione. "Le drammatiche conseguenze di questa crisi sono evidenti: incendi di villaggi, distruzione di infrastrutture economiche e sociali, popolazioni spaventate e affamate, famiglie in fuga, confuse e disorientate senza sapere dove cercare riparo e protezione", si legge nella dichiarazione dei presuli.¹⁷

Per trovare luce occorre andare più a sud. L'8 aprile 2020 un servizio della Bbc, ripreso da diversi network dell'informazione, raccontava di una "tregua tra le gang ispirata dal coronavirus": "Rival gang leaders in Cape Town have stopped their endless turf wars to bring food to struggling households".¹⁸

Il "miracolo", in uno dei paesi africani in cui la violenza delle bande rivali costituisce un flagello e una seria minaccia alla pace e alla sicurezza, è avvenuto per impulso di una singolare figura di pastore, Andie Steel-Smith, con un passato

¹⁶ Update on the Secretary-General's Appeal for a Global Ceasefire, 02.04.2020.

¹⁷ Ag. Fides, comunicato del 29.05.2020.

¹⁸ <https://www.bbc.com/news/av/world-africa-52205727>

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

nel mondo della finanza e che ora si definisce imprenditore sociale. Egli ha convinto i capi e i militanti di vari gruppi presenti nei sobborghi del Capo a deporre le armi e strutturare un servizio di distribuzione del cibo alle famiglie durante il confinamento. “Sono i migliori, perché conoscono il territorio e ogni famiglia, essendo abitualmente impegnati in traffici e distribuzioni di altra natura”, ha dichiarato Steel.¹⁹ Ciò che è più significativo è che egli abbia convinto i membri delle bande a mischiarsi ed effettuare congiuntamente le consegne. Le dichiarazioni rilasciate ai media dalle persone coinvolte riferiscono di un successo. Se è vero che in molti luoghi del Sudafrica le violenze continuano, i dati riferiscono di una diminuzione del 75% dei crimini violenti come conseguenza del lockdown, nel paese più colpito dal virus dell’intera Africa.

Nel continente è in corso una sfida. Le ipotesi di una diffusione limitata della pandemia sono purtroppo contraddette dai dati. Il virus ha preso velocità. Ha impiegato novantotto giorni a colpire le prime centomila persone, diciotto per infettarne altre centomila. L’esperienza della pandemia dell’Aids – una patologia ovviamente molto diversa dalla covid 19 – parla però chiaro: nelle zone di conflitto l’incidenza della positività cresce esponenzialmente. Accadrà lo stesso con la covid o al contrario la concentrazione sul contrasto alla pandemia sarà motivo di pacificazione? L’esperienza mozambicana suona come un monito: i focolai principali, nel paese, si riscontrano proprio nella provincia di Cabo Delgado, sconvolta dagli attacchi jihadisti. L’appello di Guterres ha dunque le sue ragioni, e meriterebbe maggiore attenzione da parte dei responsabili religiosi africani.

¹⁹ <https://www.karunavirus.org/story/647/>